

include, abbraccia, gli Altri originali che ne vengono in contatto. Lo spazio creativo che si viene a creare con Erando ospita e include l'Altro, il quale a sua volta ospita ed include la rivista, sia come oggetto estetico, sia come gruppo di individui originali. —*ACCESSIBILITÀ* L'inclusione non ha condizioni, nemmeno di carattere economico. È per questo motivo che la rivista sarà gratuita e ricevibile in formato digitale. Inoltre, chiunque voglia portare un suo contributo nelle vesti dell'anti-giornalista può partecipare alla realizzazione della rivista.

PRATICHE

Gli articoli sono la trasposizione fatta dall'anti-giornalista, in modo più fedele possibile, del contributo dell'Altro allo spazio di Erando. —L'anti giornalista, nel corso del suo errare, nel suo accorgersi, incontra l'Altro che lo disturba, che lo persuade della sua esistenza, con cui entra in contatto. —In questo intimo legame, l'anti-giornalista prende l'iniziativa, e invita l'Altro nello spazio di Erando, ospitando e accogliendo qualsiasi suo contributo. —Il titolo di ogni articolo è la parola, o il nome, che l'Altro decide di dare. —Quando viene raggiunto, in sede redazionale, il numero di articoli prefissato, questi vengono impaginati, digitalizzati, sonorizzati e stampati per la diffusione gratuita nei non luoghi e nei luoghi.

A NOME DI ERANDO

AGNESE POLLONI
CARLO MUNARI
ERICA LUGOBONI
GIORGIA FARDIN
MARCO TONIN
MICHELE GRANZOTTO
MILENA PAVAN
PAOLA GIRONI
RODRIGO MACARIO

4

PADOVA 28 11 2018

ERANDO

antirviste, contatti

ERANDO

Dal latino Errare, il termine rimanda a due significati. Da un lato, errare indica un "andar vagando", un viaggio. Un viaggio nel quale la meta poco conta, a favore del fluire delle esperienze e delle emozioni che si vivono lungo la strada. Allo stesso tempo, dall'altro lato, errare ha a che fare, nel linguaggio comune e familiare, con lo sbagliare, il cadere in errore, il fallire. In questa sfumatura è implicita l'idea che all'errore venga contrapposto il giusto, la corretta azione, il corretto pensiero e valore. Nei sistemi liberal - capitalistici la retorica del progresso, dell'abbondanza che consacra l'utile a dispetto del non utile, imprime solo ed esclusivamente un significato negativo all'andar vagando, la meta e lo scopo devono essere sempre i fini ultimi dell'azione umana. Errare viene perciò utilizzato nel suo significato di sbagliare. Il perdersi, il creare ciò che è non-utile, si scontra inevitabilmente con l'idea stessa di progresso che intravede nella pratica, nella tecnica, nei rapporti di causa ed effetto, l'utilità positiva; l'obbiettivo deve essere concreto e tangibile. L'atto creativo si perde in questi contesti, viene destrutturato e ricostruito come prodotto di nuova natura - nuova e diversa natura - che ha finalmente trovato una sua precisa collocazione nella struttura. Lo stesso errore indica una ricollocazione. La mancanza viene definita in rapporto ad un esserci, così può essere ri-conosciuta e fatta ricollocare nella retta via, snaturandone il nome, e l'onere, di errore, rendendolo concreto, tangibile e negativo. La creatività insita nell'errore si va a perdere nella sua ricollocazione in tali significati statici, che non hanno niente a che vedere con l'errore come processo umano autentico. Inoltre, la terminazione -ando, specifica del titolo in oggetto, richiama ad una dimensione processuale, ricordando che l'errare è, appunto, un movimento inquieto e orientato alla ricerca. Ciò che ci proponiamo di esperire con questa rivista è il riportare alla luce il lato creativo dell'errare, che si manifesta nella sua riconoscenza di un vagare umano, sensibile e diverso.

1

Questo progetto tenta di creare quella che è prima di tutto una ri-vista, ovvero un frutto di un atto creativo che si pone innanzi all'individuo come oggetto estetico, un oggetto da vedere e osservare più volte con attenzione. Questo non perché si abbia la pretesa e l'arroganza di manifestare chissà quale idea o astruso concetto, quanto per il fatto che siamo dell'opinione che la bellezza abbia bisogno di tempo, sia nel suo concepimento, sia per entrarci in contatto. La rivista rimanda a ciò che secondo noi emerge nell'unione dell'individuo con l'opera d'arte: una re-visione, che può ospitare una miriade di visioni differenti, e si manifesta più e più volte in un tempo indefinito. Allo stesso tempo, il progetto ha come intento quello di esprimere una posizione che abbiamo chiamato anti-giornalismo. Tale parola descrive una situazione in cui le direzioni ed i contenuti dell'informazione non ricoprono alcun ruolo importante al fine della loro divulgazione. In altre parole, si tratta di un approccio all'Altro dettato unicamente dalla percezione emotiva che ne abbiamo, da quanto e da come la nostra sensibilità – sensi-abilità, l'abilità dei sensi – ce lo fa percepire e come noi ce lo rappresentiamo. Come si può leggere tra le righe, e come approfondiremo meglio in seguito, tale approccio evidenzia un "lavoro" più introspettivo, a dispetto di quello che obbliga l'intervistato nei confronti del giornalista.

Di seguito sono elencati i principi fondamentali che guidano i partecipanti alla rivista, con l'intento di porre in essere quanto espresso in queste pagine.

—*ORIGINALITÀ* Intesa nel suo significato etimologico, dal latino *originalem*, da *originem* (origine), la cui terminazione in *-alem* indica appartenenza. Nell'originalità, l'anti-giornalista osserva l'Altro come uomo, come persona, figlia di questo pianeta, e prescinde dalle differenze che intercorrono tra gli individui in situazione. Questa tensione, questo incontro totale possono essere la chiave di accesso alla consapevolezza della propria origine comune di essere esseri umani, ma al contempo irripetibile nell'espressione unica di ogni singolo individuo. Questo confronto di unicità viene ricevuto in modo a-valutativo dall'anti-giornalista, il quale ne ospita la dimensione di sensibile tripudio di differenze.

—*OSPITALITÀ* L'Altro originale va ospitato. Va reso ospite. Non perché si voglia rendere l'Altro passivo di una nostra azione, ma perché lo si segue e gli si

dà la possibilità, a seguito della nostra iniziativa, di accoglierci e di farsi accogliere nella sua originalità. L'ospitalità, per definizione, prescinde dalle condizioni, situazioni e requisiti, e accoglie l'Altro come uomo originale.

—*INQUIETENZA* L'anti-giornalista è inquieto. Nel senso che non è fermo, statico. Egli sta vivendo, ed è in questo movimento errante, quasi fluttuante, che si accorge dell'Altro. Nella staticità, l'individuo ha meno possibilità di entrare in contatto con l'Altro, di incontrare la diversità e divenire consapevole del mondo. Inoltre, più sta immobile più sarà indolenzito in un eventuale successivo spostamento.

—*ERRANZA* L'uomo sbaglia, si perde nella sua ricerca. Come già detto, il movimento, l'inquietezza dell'anti-giornalista non ha una sola ed unica direzione, fissa e statica. Egli fluttua nello spazio di idee, soggetti ed oggetti, cambiando direzione, tornando sui suoi passi, non essendo mai lo stesso. Nel viaggio, l'individuo – sia questo l'anti-giornalista o l'Altro originale – svanisce e ricompare innumerevoli volte in diversa forma e sostanza.

—*ACCORGERSI* Non è facile ospitare l'Altro originale nel nostro inquieto errare, accorgersi dell'Altro quando questo appare ai nostri occhi indifferente nella sua abbondanza. È qui che sta il "lavoro" introspettivo prima accennato dell'anti-giornalista. L'attenzione all'Altro originale si esprime attraverso l'atto dell'accorgersi che l'anti-giornalista pone in essere nel suo errare. L'abbiamo chiamato "lavoro" per portare in superficie la fatica che tale accorgersi comporta. Tale principio richiama un entrare in contatto con ciò che per l'anti-giornalista è intangibile, inconsistente. Il "lavoro" dell'accorgersi, se affinato nel tempo, rende possibile accogliere ed ospitare l'Altro originale, in quanto permette di vederlo, toccarlo, e sentirlo.

—*AUDACIA* L'anti-giornalista è audace nel suo accorgersi. Il "lavoro" che compie sulla sua sensibilità richiede coraggio, in quanto solleticare la propria sensibilità – renderla più ricettiva – ha davanti a sé il rischio di una ferita. In altre parole, l'anti-giornalista lavora per sé accorgersi dell'Altro, ma allo stesso tempo, attraverso tale "disposizione dell'animo" che solletica la sua sensibilità, può incorrere in sgradevoli situazioni.

—*INCLUSIONE* Tramite l'ospitalità che l'anti-giornalista e l'Altro esercitano a vicenda, essi si includono. Si includono nella propria sfera intima ed emotiva. Si aprono l'uno con l'altro. Allo stesso modo, la rivista